Lucania: una zona di «riforma stralcio»

Condizioni della scuola nel Sud: «Stiamo peggio che nel Congo»

Le abitazioni degli assegnatari sono tutte mal ridotte e pericolanti: mancano le strade, l'acqua, il telefono, il medico

MELFI, 19

«Due anni or sono, per fare imparare a leggere e scrivere i miei figli, benchè la mia casa fosse sgangherata e mal ridotta, ho accettato di trasformarla in una scuola. Una maestra veniva da Melfi fin qui con duri sacrifici, poveretta; ma quest'anno nessuna maestra ha voluto venire, perchè qui mancano perfino le strade, stiamo peggio che nel Congo»: queste le parole di una donna assegnataria; madre dei fratelli Di Vito, che abita nella zona di «Riforma stralcio» di Isca della Ricotta, nel comune di Melfi da cui dista però circa 20 km.

Giovanna Di Vito ha 13 anni e frequenta la IV elementare, Gerardo Di Vito ha 11 anni e frequenta ancora la prima elementare, Rosetta Di Vito ha 10 anni e frequenta anch'essa la prima elementare

Li abbiamo incontrati mentre tornavano dalla scuola. Dalla loro casetta alla stazione ferroviaria di Rocchetta S.A., dove è posta la scuola, sono circa cinque chilometri, per cui ogni giorno devono fare dieci chilometri a piedi.

Sono molto stanchi, seminudi, malnutriti, con gli stivaletti di gomma ai piedi che li portano per affrontare la pioggia ed il fango. Accettano volentieri di farsi fotografare, ma non parlano, sono timidi. Solo Giovanna, la più grande, dice qualche parola: «Quando piove ed usciamo dalla scuola, ci fermiamo sotto la stazione, poi ci avviamo e se l'acqua ci sorprende per la strada andiamo nelle case dei primi assegnatari che incontriamo per ripararci».

Le chiediamo perchè i suoi fratelli frequentano ancora la prima elementare. «I miei fratelli, come io stessa, non abbiamo mai potuto andare a scuola. La scuola è molto lontana e bisogna fare molta strada a piedi e quando si è molto piccoli non è possibile fare tanta strada a piedi».

Vi piace stare qui? «Non ci piace. Ci piacerebbe stare a Melfi. Qui non ci possiamo incontrare nemmeno con altri bambini per giocare insieme».

Le case degli assegnatari di questa zona sono tutte mal ridotte e pericolanti. Le fondamenta, inoltre, in molti casi, hanno ceduto. Ovunque sono visibili le crepe nei muri lesionati e perfino muri crollati.

Mancano le minime indispensabili attrezzature civili: la luce, l'acqua potabile, le strade poderali ed interpoderali. Le casette sono finanche prive di pozzi per prelevare l'acqua sorgiva o piovana. Il medico, l'ostetrica, l'ospedale, si trovano a Melfi, a circa 20 km. di distanza. Non vi sono scuole nè il telefono.

L'Ente Riforma non si preoccupa di questo stato di arretratezza in cui sono costrette a vivere diecine di famiglie di assegnatari. Anzi esso minaccia di togliere i poderi agli assegnatari che non accettano di rimanere ad abitare in campagna in quelle tristi condizioni.

Alcuni poderi sono già rimasti da tempo deserti, incolti ed abbandonati. Quelli che li coltivavano hanno preferito emigrare come del resto hanno preferito fare quasi tutti i figli degli assegnatari che sono rimasti.

Alcuni assegnatari della zona ci hanno detto: «Avremmo preferito innanzitutto un bel villaggio di case tutte insieme e non le case sparse. D'altra parte dobbiamo lamentare che l'assegnazione della terra è stata fatta con criteri sbagliati, tanto che, sia nelle zone di terreni molto fertili che nella nostra (prima della riforma era adibita tutta a pascolo) ci hanno assegnato lo stesso una eguale superficie di terra per famiglia, come nelle altre zone. La DC ci ha tradito, perchè ci aveva promesso mari e monti invece siamo rimasti abbandonati da Dio e dagli uomini».

Al podere n. 253 l'assegnatario Marino, padre di Marino Biagio di tre anni ci fa vedere come dalla volta della sua casa è crollata una grande quantità di calcinacci che solo per un filo di capello non hanno ucciso il suo bambino che all'atto della caduta si trovava sotto.

A circa 300 metri di distanza dalla sua casetta si trova un «pantano» d'acqua, fatto alla meglio da lui stesso, per prendere l'acqua per bere e per cucinare.

L'assegnatario Irene Angelo Michele, paralizzato, ci raccomanda di sollecitare la sua domanda di pensione di invalidità al lavoro. Lui ha già fatto domanda un'altra volta per ottenere la pensione ma gli è stata incomprensibilmente respinta Parla inoltre della triste situazione in cui si venne a trovare quando fu colpito dalla paralisi.

Ci dice che per essere portato all'ospedale di Melfi, lo dovettero caricare su un mulo sino alla strada dove poi si fece trovare una «campagnola» dell'Ente Riforma.

Nella zona, inoltre, discutiamo con un'altra famiglia di coltivatori diretti che ci fa notare che la «riforma stralcio» le ha espropriato alcuni ettari di terra, mentre — ci dice — i grossi proprietari terrieri non sono stati espropriati».

Tutto ciò si commenta da sè.

Guerino Croce

NELLA FOTO: Gerardo, Giovanna, Rosetta Di Vito.

Foggia: situazione alla Provincia

Dimissioni degli assessori socialisti

Il PCI chiede la convocazione immediata del Consiglio

FOGGIA, 19.

Il Comitato Direttivo della Federazione foggiana del PCI, ha preso in esame la situazione di crisi che si è determinata in seno alla Giunta dell'amministrazione provinciale, a seguito del passaggio nelle vesti di indipendente — nella lista di Stella e Corona — di un assessore democristiano e alle dimissioni degli assessori socialisti.

Il rinvio del Consiglio provinciale, la cui convocazione da tempo era stata richiesta e sollecitata dal nostro gruppo, è la conferma di questa crisi. Ma sbaglierebbe chi vedesse in questi ultimi avvenimenti, le ragioni principali della crisi. Questa era insita nel modo come si era pervenuti alla formazione di una Giunta di centro-sinistra, senza una maggioranza e con un programma equivoco, ambivalente, per cui, non a caso, si ebbe la adesione dell'unico consigliere liberale ed il voto contrario del nostro gruppo.

L'attività — o meglio la inattività della Giunta di centro-sinistra — e la pratica antidemocratica di non riunire il Consiglio provinciale per mesi, per non affrontare i problemi scottanti posti dalla situazione della nostra provincia e sollevati pubblicamente dal nostro gruppo, l'assenza di ogni iniziativa di rilievo a favore di categorie (come quella dei contadini), colpite e danneggiate e bisognose di interventi straordinari, il disimpegno della stessa programmazione del centro sinistra, ecco la direzione nella quale si è mossa la Giunta di centro-sinistra oggi in crisi.

Il nostro gruppo consiliare aveva pubblicamente denunciato questa situazione e sollevati i problemi di particolare urgenza (convocazione di un convegno per la programmazione economica; iniziative straordinarie per i danneggiati dalle nevicate e dalle gelate; iniziativa per la attuazione dell'Ente Regione; denuncia degli scandali, in campo democristiano, come quello del Consorzio di bonifica).

Ma a questa nostra iniziativa si è risposto col silenzio, col disprezzo più antidemocratico, col non tenere conto alcuno delle proposte dell'opposizione violando la legge, persino. Grave è, quindi, la responsabilità della Giunta di centro sinistra, entrata in crisi, responsabilità particolarmente grave della DC, alla quale il PSI non ha saputo opporsi e reagire come sarebbe stato giusto e necessario. In questo modo, è nato e morto il centro-sinistra alla Provincia, ove pure esisteva ed esiste un largo schieramento di forze, delle quali il nostro partito è parte integrante, in grado di attuare un programma democratico e di rinnovamento.

Ma a ciò ha fatto ostacolo l'anticomunismo. Di fronte alla situazione che si è determinata, il Comitato direttivo della Federazione foggiana del PCI, ritiene che:

1) il Consiglio provinciale debba essere subito riunito. Per questo il nostro gruppo ha già inoltrato formale richiesta. Tocca al Consiglio provinciale, e non ad altri, aprire un dibattito, giungere ad un chiarimento, ricercare delle soluzioni. Perchè ciò avvenga si rivolge a tutti i partiti, presenti nel Consiglio provinciale, un invito ad operare perchè si giunga presto alla sua convocazione di urgenza.

2) Debba essere evitata una nuova gestione commissariale. Molti e gravi sono i problemi che attendono di essere affrontati. La gestione commissariale non farebbe che rinviarne le soluzioni.

3) sulla base di una maggioranza democratica ed antifascista, che esprima un programma democratico, di rinnovamento, può essere assicurata alla Provincia una direzione efficace e pienamente rispondente ai bisogni delle nostre popolazioni. Ciò che fa ostacolo ad una intesa del genere, è l'anticomunismo, che si rivela ancora una volta il nemico principale da battere.

Foggia: accordo per i panettieri

FOGGIA, 19.

E' cessato nei giorni scorsi lo sciopero dei panettieri, durato 24 ore, a seguito dell'accordo raggiunto tra i rappresentanti del consorzio dei panificatori e i sindacati di categoria.

L'accordo prevede la corresponsione di 100 lire in più sulla tariffa dei cottimi, mentre la contingenza giornaliera passa da 180 a 280; infine, per la pezzatura di forma da 50 e 200 grammi, il cottimo viene elevato da 900 a 1 100 lire.

Manfredonia: municipalizzata la N.U.

FOGGIA, 19.

Nei giorni scorsi si è riunito in seduta straordinaria il Consiglio comunale di Manfredonia, per discutere e approvare alcuni problemi all'ordine del giorno, tra i quali la municipalizzazione della Nettezza Urbana.

Problema, questo, per il quale i comunisti di Manfredonia hanno condotto una dura e lunga lotta nel corso di varie amministrazioni di centro destra

La municipalizzazione è stata approvata a larga maggioranza con l'opposizione dell'unico consigliere missino.

Il prof. Fischer e la «panoramica» del Quercetano

In merito all'articolo «Una strada privata con i soldi dello Stato» pubblicato dal nostro giornale (pagina delle Regioni) il 15 marzo u.s., il prof. Arpad Fischer, noto e stimato specialista di chirurgia estetica, ci ha inviato una lettera per precisare che la sua villa costruita a Castiglioncello «non ha nessuna connessione nè con lo scandalo della strada nè con il gen. Corbin, nè con i soldi dello Stato, nè con l'on. Togni».

Inoltre il prof. Fischer ci prega di dare notizia di due lettere inviate al sindaco del Comune di Rosignano Marittimo in merito agli ultimi avvenimenti legati alla completa sistemazione della famosa «strada panoramica del Quercetano». Nelle due lettere il prof. Fischer dichiara di voler donare al Comune il terreno prospiciente alla sua villa — dove oggi sorge un abbozzo di strada sterrata — a condizione però che l'amministrazione di Rosignano o l'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Castiglioncello si impegnino a sistemare il fondo stradale provvedendo all'asfaltatura e alla illuminazione.

Abruzzo: un fenomeno sociale di vasta portata

Migliaia di ragazze dai campi alla fabbrica

Si rompono antiche tradizioni e costumi
La conquista di una coscienza di classe
Hanno scioperato in solidarietà con i metallurgici

Dal nostro inviato

PESCARA, 19

Sull'antico e sofferto volto d'Abruzzo è venuta a brillare una pennellata fresca e moderna: è dovuta alla recente e larga immissione della donna nella produzione di tipo industriale.

Un fenomeno in stridente contrasto con le vecchie strozzature — dalla crisi agricola al mancato sfruttamento delle ricche risorse minerarie, dall'emigrazione alla spaventosa arretratezza delle attrezzature civili — che sbarrano la strada ad un armonico e generale sviluppo della regione

Oggi fra Montesilvano e Pescara, ad esempio, lavorano circa tremila ragazze in un gruppo di piccole e medie fabbriche soprattutto del ramo delle confezioni. Altre fabbriche di confezioni, di liquori, di laterizi, di mobili sono sparse nelle province di Teramo e di Chieti Anche qui lavorano complessivamente migliaia di ragazze.

Certamente non si tratta di fabbriche in grado di promuovere un serio processo d'industrializzazione.

E qui il discorso cadrebbe sulla necessità della programmazione e di una direzione politica regionale. Tuttavia, le ragazze che quelle fabbriche occupano sono una realtà: ragazze con il grembiule da lavoro, alle prese con il cottimo, gli orari, i rapporti con le compagne, ecc.

Queste migliaia di ragazze (in maggioranza fra i 16 ed i 20 anni) costituiscono il fatto nuovo dell'Abruzzo: sono il primo consistente nucleo di classe operaia femminile della regione. Il significato è immenso e fortemente positivo Si pensi soltanto alle condizioni d'inferiorità, ai pregiudizi, alle inibizioni che tuttora caratterizzano la posizione della donna abruzzese in gran parte della regione.

A queste ragazze fino a poco tempo fa — abitano in genere a vari chilometri di distanza dalle loro fabbriche — intimidiva persino il fatto di salire in corriera: sul mezzo di trasporto venivano a contatto con persone estranee alla loro famiglia ed alla stretta cerchia di conoscenti Oggi non si riconoscono più. Non arrossiscono e non si schermiscono se qualcuno rivolge loro la parola. Nel loro modo di vestire, di esprimersi, di trascorrere il pur breve tempo libero c'è il segno della conquista del primo gradino di autonomia personale e di idee proprie

Sono riuscite a spezzare i vincoli di un costume retrivo. Tuttavia, sono ancora ben lontane dal momento della liberazione economica e sociale.

Nella grande maggioranza sono ex contadine: dalla dura soggezione alle arretrate strutture agricole sono passate sotto la spietata disciplina di caserma imposta nelle loro fabbriche.

I disegni di supersfruttamento del padrone sono stati chiari dal momento in cui è venuto a reclutarle nelle campagne: la contadina è più resistente alle fatiche, ubbidisce di più, serberà gratitudine a chi l'ha portata a lavorare in fabbrica. Da questa partenza il prevedibile seguito. I salari coloniali, ad esempio. Operaie che ormai hanno appreso a perfezione il mestiere sono pagate come apprendiste: 98 lire all'ora. Su 100 operaie circa 75 sono considerate apprendiste: questa la media.

Ed ancora. I tre mesi di prova senza retribuzione in alcune fabbriche. Le multe come pratica normale. La mancanza della mensa: d'estate sui gradini e d'inverno in qualche cantina a scartocciare e consumare rapidamente la colazione.

Parecchie sono fabbriche con mano d'opera interamente femminile: non esistono asili-nido. Di premi di produzione non se ne parla.

Del tutto trascurato il problema dei trasporti. Che importa al padrone se queste ragazze oltre ai viaggi di due o tre ore al giorno debbono attenersi ad impossibili orari delle corriere?

Capita che molte di loro sono costrette a giungere in anticipo ed attendere lungo tempo di fronte ai cancelli delle fabbriche.

Per molti aspetti queste operaie abruzzesi stanno soffrendo le esperienze che decenni addietro provarono i primi contingenti di lavoratrici.

Ma l'ambiente sindacale e politico che le circonda è ben diverso da allora. All'inizio sfuggiti e paventati, adesso i primi approcci con questo ambiente si stanno intrecciando. La ricerca del contatto avviata dal nostro Partito ha ricevuto ora alcuni successi.

Il 28 febbraio u s. si è verificato un episodio straordinario: le donne di due fabbriche, la Mennozzi e la Pratesi, sono scese in sciopero di solidarietà con i metallurgici.

Ma c'è di più. Alla Pratesi il giorno seguente sono ritornate a scioperare dopo che il padrone aveva annunciato il licenziamento di alcune ragazze

Tuttavia, si diceva anche che una di quelle ragazze era andata in direzione a reclamare i suoi diritti. Il padrone dietro il compattissimo sciopero delle dipendenti ha dovuto revocare il provvedimento di licenziamento.

Siamo alle premesse ed agli episodi isolati. Ma già si può affermare che le ex contadine abruzzesi hanno rotto il muro della paura e della sonnezione al padrone. L'Abruzzo può contare anche su loro nella tenace battaglia che conduce per la sua rinascita.

Walter Montanari

Brindisi: promesse d.c.

Corredini alle puerpere

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 19

L'ex sottosegretario della difesa — uscito insperatamente indenne dall'infortunio volontariamente infertogli in pieno Consiglio comunale di Brindisi dal suo collega di partito onorevole Scarascia, il quale lo accusò di usare nelle concessioni delle licenze per le costruzioni edilizie, metodi non troppo consoni con la legge — volendo dimostrare che malgrado tutto lui rimane sempre il più forte, è partito in quarta sin dal momento in cui s'è sentita in giro aria di elezioni

Ormai non si contano più le «puntate» e le visite lampo dell'on. Caiati e dei suoi seguaci nelle sezioni del brindisino e nei Comuni del leccese, soprattutto in quelli del basso Salento, considerati serbatoi di voti e di preferenze, così come non si contano più i telegrammi e le lettere ai sindaci e le conferenze che i solerti religiosi gli hanno organizzato nelle numerose sale parrocchiali di Brindisi

E quando non bastano le promesse o quando non è sufficiente la distribuzione di pacchi, come è accaduto tra i baraccati del Casale, vengono le intimidazioni e le minacce

Mentre Scarascia sembra essersi garantito l'appoggio ed i voti della CISL, della Comunità Braccianti e della Bonomiana, nonchè quella ben più sostanziosa del ministro Codacci-Pisanelli, chi veramente vuol strafare è il dott Perrino, candidato al Senato ed attualmente Presidente dell'Ospedale di Brindisi e della Federazione dell'ONMI

Con una capacità di movimento non prevista per un uomo della sua età, ha in pochi giorni riunito in tutti i Comuni del Brindisino medici, infermieri, assistenti sociali ecc

In men che non si dica ha fatto proporre l'allargamento dell'organico dell'Ospedale di Summa e l'approvazione del nuovo regolamento

Questa mossa sembra però che debba procurare parecchie noie al suo ispiratore Essa non solo ha trovato l'opposizione dell'organizzazione sindacale ma anche dello stesso personale I medici ed i primari dell'ospedale hanno minacciato addirittura di dare alle stampe e rendere di pubblica ragione alcune note ed alcuni studi da loro compiuti sul problema della riorganizzazione dello stesso complesso sanitario

Ben più sottile è invece la attività di alcuni galoppini del dottore Perrino nelle sedi comunali delle Maternità A Latiano addirittura alle mamme che vanno a lasciare i figli è stato dichiarato che la donazione del corredo per i loro figli è condizionata al voto che esse dovranno dare a Perrino

Eugenio Sarli

Salerno

Sciopero totale alla Sometra

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 19

Gli autoferrotranvieri hanno effettuato un primo sciopero di quarantotto ore contro il rifiuto opposto dalla Direzione della Sometra a concedere aumenti al personale.

Lo sciopero è stato compatto al 100% ed ha paralizzato totalmente per due giorni la vasta zona territoriale che va da Battipaglia a Pompei. Un tentativo di sabotaggio da parte di altre società automobilistiche, come l'Elti e la Lionetti, è stato immediatamente stroncato da un energico intervento della Commissione Interna in Prefettura.

Ma al di là di questa rivendicazione, gli autoferrotranvieri chiedono la municipalizzazione dell'azienda, la quale ad ogni pie' sospinto minaccia il fallimento, anche se il suo bilancio non è passivo.

La necessità di un intervento pubblico non è sentita soltanto dalla categoria, ma persino dagli stessi dirigenti della Sometra, che in varie occasioni l'hanno ammessa.

Ultima, l'intervista concessa ad un quotidiano dall'avvocato Fausto Sara, presidente del Consiglio d'Amministrazione della Sometra, il quale ha detto testualmente che «quello della pubblicizzazione dei trasporti è un problema di carattere decisamente politico che i responsabili della cosa pubblica hanno il dovere di affrontare e di risolvere in un futuro il più prossimo possibile».

Alora che si aspetta? La verità è che se non si è giunti prima a tale provvedimento, è perchè la politica condotta dalla DC in questo settore tende soltanto ad insabbiare la municipalizzazione.

Infatti la DC salernitana, mentre vota «sì» al Consiglio comunale, al Consiglio provinciale si oppone, favorende in tal modo, gli abusi della direzione della Sometra che giunge ad aumentare, come ha fatto, arbitrariamente il prezzo dei biglietti filoviari, senza alcuna autorizzazione.

Nel corso dello sciopero si è tenuta una grande assemblea di lavoratori della Sometra, i quali hanno riaffermato la loro volontà di lottare fino al completo successo della loro battaglia.

Tonino Masullo

Pisa: preparativi antisciopero alla Saint Gobain

Hotel per crumiri nel «reparto della morte»

Dal nostro corrispondente

PISA, 19

«Trasformano la fabbrica in un hotel per cercare di indebolire la nostra lotta — ci hanno detto gli operai della S. Gobain — facendo leva su quei pochi che, vittime del ricatto padronale, accettano di rimanere rinchiusi all'interno del posto di lavoro».

Alla S Gobain lo sciopero articolato programmato dai 1300 lavoratori è temuto in modo particolare: scombussola completamente tutti i programmi di lavoro, danneggia la produzione, saltano i tempi. Per questo si cerca di correre ai ripari.

Si sa bene però — perchè è già stato dimostrato — come siano così pochi quei lavoratori che accettano turni faticosi, mangiando e dormendo fra le mura della fabbrica

Non è certo su questi, quindi, che si può far conto Eppure si è già provveduto ad attrezzare un vecchio reparto, quello che i più anziani operai ricordano come il «reparto della morte» perchè qui la silicosi falciava i lavoratori. E' un reparto in disuso che la direzione aziendale sembra abbia riservato per queste occasioni: si portano nell'edificio materassine, brande, stufe e tutto quello che è necessario — come dicono scherzosamente gli operai — per un «ostello».

Un altro fatto di estrema gravità va registrato alla S. Gobain: si tratta di un intervento pesante del direttore perchè i lavoratori non seguano le decisioni che verranno prese unitariamente — come è successo fino ad ora — dalle organizzazioni sindacali.

Il direttore ha fatto affiggere infatti il seguente avviso: «Si richiama l'attenzione dei lavoratori sulle gravi responsabilità che essi si assumono nel dichiarare e nell'effettuare forme di lotta che la Magistratura ha ripetutamente dichiarato illegittime e che traducendosi in prestazioni parziali provocano la disorganizzazione del ciclo produttivo, la perdita dei prodotti e danni, comunque, di maggiore entità rispetto a quelli derivanti dalle forme legittime di sciopero come la magistratura stessa ha autorevolmente precisato».

Di fronte a questo attacco alla libertà di sciopero da parte dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali è venuta immediatamente una dura smentita.

In un volantino si scrive. «Si richiama l'attenzione della Direzione sulle gravi responsabilità che si assume ad autonominarsi quale interprete insindacabile della Costituzione italiana. Invitiamo il direttore della S. Gobain a denunciare alla Magistratura le organizzazioni sindacali che hanno liberamente scelto questa forma di lotta. Il fatto è che con il comunicato affisso la S. Gobain dimostra di aver accusato il colpo del possente sciopero unitario e la preoccupazione che la lotta continua con la stessa intensità e ricorre al tentativo della minaccia e del ricatto nell'intento di incrinare ed indebolire il fronte dei lavoratori.. Se i padroni non vogliono che la lotta continui sanno come fare..».

Questa l'eloquente risposta ad una azione che si inquadra nel clima che la S Gobain sta cercando di creare.

Ma perchè tutto questo si chiedono i lavoratori, in un complesso dove si era sempre cercato di dare ad intendere di essere una «grande famiglia»?

La risposta si trova nelle condizioni in cui vivono attualmente le maestranze dei grandi stabilimenti del vetro

«Prima — ci ha detto un operaio — si poteva entrare in un negozio e prendere quello che si voleva quando si era fatto vedere di lavorare alla S. Gobain. Oggi invece ci presentano subito tante cambiali da firmare».

Il succo della questione è qui I vetrai delle grandi fabbriche non sono più un'élite operaia: i loro salari sono bassi, le condizioni di lavoro sempre più dure.

I grandi monopoli del vetro hanno paura che la lotta da Pisa si estenda sul piano nazionale: per loro sarebbe un duro colpo vista anche la congiuntura favorevole che attraversa il settore del vetro. Perciò tanto accanimento contro 1300 operai

Cosa si prevede per questa lotta sindacale? Per ora sembra che da parte degli industriali non vi sia troppa volontà di addivenire ad una soluzione positiva della vertenza I rappresentanti dei lavoratori perciò dovrebbero riunirsi mercoledì per decidere sulla articolazione della azione di sciopero

Alessandro Cardulli

NELLA FOTO: lavoratori della Saint Gobain davanti alla fabbrica durante uno degli ultimi scioperi.